



Piccole tranoiste al Centro di Via Sicilia a Roma



Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: Matilde Gana

Coordinamento redazionale:

Antonella Simonetta

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

**Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI** Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@pcn.net

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione Tra Noi: Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446 www.tranoi.it - movimentotranoi@virgilio.it

www.movimentotranoi.com

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** intestato a: "Tra Noi" Lavoratrici via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il *Tra Noi*.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: ottobre 2006

#### **IN QUESTO NUMERO**

2 Formazione

La virtù della speranza

**3 Camminiamo insieme** La gioia nella vita,

quaggiù e nell'eternità

5 Spiritualità
Sentire cum Eccle

Sentire cum Ecclesia
Riflessioni

I laici nella vita della Chiesa e della Città

10 Il nostro commento

La "Finanziaria" accende il dibattito politico

**12** Attualità

Gli immigrati nel paese del bricolage

14 I fantasmi del Decreto Bossi

**16** Nello spirito di don Orione Il senatore è un bugiardo: non gli credete!

17 Chiesa

La Pira: costruire la pace partendo dalla preghiera

**18** In diretta dal Movimento

Cinque anni della Casa "Tra Noi" Don Carlos Sterpi

19 La famiglia DNA della società

22 "L'orizzonte della speranza per la famiglia oggi"

23 Il Signore dei Miracoli attira tutti a sé per una Fraternità Universale

# MZIONE

## La virtù della speranza

Ne siamo tutti convinti: per vivere in questo nostro mondo "liquido", nel quale nulla è certo, stabile, duraturo, c'è bisogno della forza (virtus in latino) della speranza.

Al centro la speranza, il desiderio di Dio. Noi siamo anzitutto speranza, se è vero che, come scriveva Sant'Agostino nelle sue *Confessioni* (I, 1), Egli ci ha fatti per tendere verso di Lui,

Eppure, ne siamo altrettanto convinti, mai come oggi, quando tutto è incerto e a rischio, è difficile sperare. La speranza sembra essere stata esiliata da questa nostra terra.

Un grande pensatore, Kant, a fine Settecento riassumeva il senso di tutta la sua ricerca filosofica riportandola a tre domande fondamentali: "che cosa sono in grado di sapere, che cosa mi è concesso sperare, che cosa devo fare?". Domande che, poi, riassumeva in una sola: "insomma, chi è l'uomo?" Chi sono io in quanto uomo? Sotto forma di domanda sembra una riproposta "laica" dell'oggetto delle tre virtù teologali, la fede, la speranza e la carità: conoscere, desiderare e amare Dio. Per chi crede Dio, o ciò che egli ritiene "dio", è la risposta a quelle tre domande e a quella che le riassume.

In effetti ciò che noi chiamiamo religione (dal latino re-ligari = legarsi strettamente a...) è l'insieme della manifestazione della fede, cioè della nostra relazione con Dio. La fede, poi, attualizza la nostra costitutiva attitudine religiosa, cioè la tendenza stabile (virtus) a legare il senso della nostra vita a Qualcosa o Qualcuno che noi percepiamo come un valore assoluto e salvifico, capace, cioè, di dare senso pieno alla nostra esistenza. Ouesto noi chiamiamo "dio" e questo è l'oggetto della nostra speranza. L'autore della lettera agli Ebrei, definendo la fede come "garanzia di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (11, 1), stabilisce una stretta relazione tra fede e speranza. Nel successivo elenco di testimonianze degli antichi (dalla creazione del mondo fino a Gesù: cfr. 11, 3-12, 3) egli allaccia strettamente la fede all'amore di Dio per gli uomini e degli uomini per Dio. Con ciò egli ci dice che le tre virtù teologali, quelle tre forze che ci legano a Dio, in quanto origine e fine della nostra esistenza, formano un dispositivo dinamico integrato, come

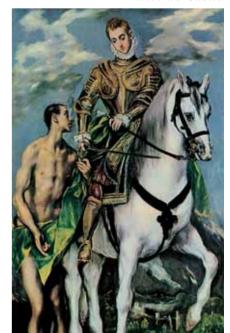
il motore spirituale della nostra vita.

Al centro la speranza, il desiderio di Dio. Noi siamo anzitutto speranza, se è vero che, come scriveva Sant'Agostino nelle sue *Confessioni* (I, 1), Egli ci ha fatti per tendere verso di Lui, verso i beni duraturi che egli ci ha promesso. Ma com'è possibile oggi in questo nostro mondo continuare a sperare? Dio non è più per molti un'evidenza. Il male che ci assale da ogni dove e con ogni forma mette in discussione la presenza amorevole e onnipotente di Dio.

La speranza, questa speranza soggettivamente fragile, ha bisogno di forza, di virtù. Questa non gli può venire che dalla fede, la convinzione di poggiare sulla "roccia" salda, stabile, fedele, che è Dio, la convinzione di poter gettare le nostre preoccupazioni in Lui, che, nel suo amore, ci prende a cuore e si prende cura di noi (cfr. 1Pt5,7). È la fede che garantisce le condizioni della speranza. Ma alla speranza è necessaria anche la virtù della carità, questo amore disinteressato di noi, che ha come primo interesse il Regno di Dio e si adopera con un amore fattivo, specialmente verso i più poveri, per diffondere la "giustizia del Regno di Dio".

È la carità che perpetua e rende efficaci le condizioni della speranza per ogni uomo e, conseguentemente, per se stessi. Sperare, infatti, è possibile solo sperando per tutti. In te, Domine, speravi, non counfundar in aeternum!

Antonio Casile



El Greco: San Martino e il povero Washington, National Gallery



anti rincorrono il piacere, anzi i piaceri della vita, ne sperimentano la potenza momentanea e poi, ahimé, ripiombano in una fame di piacere che rassomiglia molto alla nausea della gioia, in altre parole alla tristezza. Piacere e gioia non sono due termini sinonimi ma, per alcuni versi, persino alternativi; gioia e piacere, se volete, possono percorrere insieme un piccolissimo tratto di strada, ma non sono diretti alla stessa mèta.

Occorre scegliere: piacere o gioia? Scegliamo la gioia. Come però?

"Il bisogno di gioia è nel cuore di tutti gli uomini. L'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e anche nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri e a maggior ragione quando la sua anima entra nel possesso di Dio. Tutti possono sperimentare qualcosa della gioia di Dio". Così scrive il Papa Paolo VI che osservava, in un altro suo documento: "La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma

"Le porte del cielo? La tristezza le chiude, la preghiera le apre, la gioia le spalanca" (Shem Tov).

Questa frase, che
ho letto in un libro
di spiritualità intitolato
"Non abbiate paura
di vivere nella gioia",
mi ha lasciato pensoso
per più di qualche minuto.
È proprio vero, la gioia
è il segreto della vita.

non riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene da altrove. È spirituale". Dov'è allora il segreto della vera gioia, quella profonda che resiste ad ogni attentato, anche quando tutto va male, anche dinnanzi alla malattia e alla morte? Va detto con grande chiarezza: la gioia è dono di Dio, è Dio stesso. Il grande Giovanni Paolo II, una quindicina di anni fa, ebbe a dire: "Chi potrà misurare e colmare le attese dell'uomo? Chi, se non Colui che, essendo l'au-

tore della vita, può appagare l'attesa che egli stesso ha posto dentro al suo cuore? Egli si avvicina a ciascuno per proporre l'annuncio di una speranza che non inganna; Egli è la via e la vita, la via per entrare nella vita". Chi cerca Dio trova la gioia. Il Cristianesimo è la religione della gioia; il cristiano è il figlio della gioia, ma non esiste la gioia vera senza Dio.

Perché Dio è la nostra gioia? Perché è il pieno adempimento dei nostri più vivi desideri; conosce il cuore umano e sa colmarlo. Chi lo ama non può non essere felice. Chi ama Dio

#### Il dono dello stupore

(Michel Quoist)

Fa', o Signore, che non perda mai il senso del sorprendente.
Concedimi il dono dello stupore!
Donami occhi rispettosi del tuo creato, occhi attenti, occhi riconoscenti.
Signore, insegnami a fermarmi:
l'anima vive di pause;
insegnami a tacere:
solo nel silenzio si può capire
ciò che è stato concepito
in silenzio.

Ovunque hai scritto lettere:
fa' che sappia leggere
la tua firma dolce
nell'erba dell'aiuola pettinata,
la tua firma forte
nell'acqua del mare agitata.

Hai lasciato le tue impronte digitali:
fa' che sappia vederle
nei puntini delle coccinelle
nel brillìo delle stelle.
Tutto è tempio
tutto è altare!

Rendimi, Signore,
disponibile alle sorprese:
comprenderò la liturgia pura del sole,
la liturgia mite del fiore;
sentirò che c'è un Filo conduttore
in tutte le cose...
...e salirà
il voltaggio dell'anima.
Amen.

conosce e propaga la gioia. Dove è presente Dio, là il cielo è sereno.

Questa gioia, che è la gioia della vita, si sperimenta nelle piccole cose, si può perdere anche per piccole cose quando si smarrisce la prospettiva di Dio, quando ci si allontana dalla prospettiva dell'eternità. Se si incontra Dio, non si teme la morte; chi lo ama non si lascia prendere dalla tristezza, dallo scoraggiamento, non cade in depressione, non è tentato dalla disperazione. La gioia della vita inizia sulla terra e si perpetua nell'eternità. Per questo è importante che in ogni nostra giornata, per quanto faticosa essa possa essere, mai dobbiamo permettere allo sconforto di spegnere la fiamma della gioia. Lo scrittore Julien Green, quando stava per convertirsi, prima di decidersi a fare l'ultimo passo, si fermava alle porte delle chiese e guardava quelli che entravano ed uscivano. Ragionava così: "Se questi veramente credono a quello che fanno, dovranno uscire da questa chiesa con volti risplendenti, occhi incendiati dalla luce, il fuoco nel cuore! Invece...". Osservando certe facce, certi musi lunghi, certi volti senz'anima sembra proprio che da un momento all'altro la Madonna dica a Gesù: "Non hanno più gioia!".

La gioia viene a mancare, come a Cana si era esaurito il vino. Sembra quasi che si sia fatto il funerale alla gioia! E questo è veramente la fine della vita.

Quanto è importante allora riscoprire la gioia, la gioia pasquale che nasce dalla certezza di Cristo morto e risorto per noi e ci rende testimoni di un prodigio che si rinnova continuamente nel cuore delle persone semplici, le quali accolgono con serenità la vita e annaffiano il terreno delle aridità quotidiane con l'acqua rinnovatrice che si attinge alla cisterna della vera gioia: Gesù.

A questo punto è proprio vero: le porte del cielo la tristezza le chiude, la preghiera le apre, la gioia le spalanca. Dipende da noi essere felici già sulla terra e poi nell'eternità. È più semplice di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

don Giovanni D'Ercole



## Sentire cum Ecclesia

La Chiesa italiana interroga se stessa e rilancia la propria testimonianza. È questo, in buona sostanza, il senso profondo del Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) che si è espresso con la grande ricchezza dell'esperienza viva di incontro di popolo e con la fecondità delle riflessioni condivise, nel lungo cammino del Convegno.

Abbiamo vissuto in questi giorni una profonda sensazione di grazia ed un'emozione di rinnovata speranza per un mondo migliore.

Il IV Convegno Ecclesiale di Verona, che già da tempo ci vedeva preparati ad un incontro tra realtà ecclesiali diverse, ci ha appassionato facendoci sentire tutti presenti, figli di un'unica Chiesa, protagonisti di una nuova storia. Ogni dieci anni la Conferenza Episcopale Italiana ci convoca per riflettere insieme sulla storia degli uomini, soprattutto in Italia, per farne la storia di salvezza. Crediamo che, specialmente per noi che ci cibiamo della spiritualità di San Luigi Orione, questi momenti sono ricchi di

preghiera e di riflessione, oltre che di rinnovato amore per la Chiesa

Avvertiamo un poco quella che doveva essere per il nostro santo protettore la passione per questa realtà divino-umana che ci sostiene e ci rende protagonisti della "divina avventura" che dalla fede in Dio rivelatoci da Cristo, porta ad essere testimoni di speranza nel costante impegno della carità, per un mondo migliore. Con l'animo grato abbiamo risposto, presenti ed assenti a Verona, da protagonisti vivendo quelle giornate nella preghiera ed offerta di quel quotidiano

che ha formato l'oggetto dei molti interventi.



Sappiamo bene che la passione, morte e resurrezione di Cristo sono la chiave di lettura di tutta la Bibbia e fondano la nostra adesione all'incontro con Colui che è, la speranza del mondo.

Ed è stato ribadito a Verona che "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo", figlio di Dio e figlio dell'uomo che si è fatto nostro fratello e vuole farci vivere tutti in questo stato: da figli di Dio e fratelli tra di noi.

Forse anche per questo richiamo sempre presente nei diversi interventi, abbiamo avvertito a Verona una conferma della validità della nostra spiritualità dell'accoglienza che propone una fraternità universale, proprio perché tutti figli di un unico Padre e fratelli in Cristo, nella costante risposta ai segni dei tempi ed ai bisogni dei più poveri.

#### Dall'incontro alla testimonianza

"I discepoli di Cristo - dice a Verona il Papa – riconoscono e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca.

...Per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza, è necessario spendersi in un'avventura affascinante che sappia coniugare in unità le diverse discipline: dalla teologia, alla filosofia, alla scienza, nel pieno rispetto della

loro reciproca autonomia". Tendere alla sintesi dell'originaria unità delle diverse scienze presuppone e richiede una costante unione con Dio, una capacità di ascolto e confronto che porta al discernimento ed al dialogo, presupposti che il nostro Movimento tende continuamente a porre in atto.

La persona umana non è, d'altra parte, soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta.

"Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezze della vita, – continua il Papa – al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso. In particolare nella nostra epoca, nonostante tutti i progressi compiuti, il male non è affatto vinto; anzi, il suo potere sembra rafforzarsi e vengono presto smascherati tutti i tentativi di nasconderlo, come dimostrano sia l'esperienza quotidiana sia le grandi vicende storiche.

Ritorna dunque, insistente, la do-

manda se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico e, in ultima analisi, se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. Qui, molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere ama personalmente l'uomo, lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato da lui... Proprio perché ci ama veramente, Dio rispetta e salva la nostra libertà". Con la spiritualità dell'accoglienza che il Movimento propone c'è questo sforzo costante di testimoniare l'accoglienza misericordiosa di Dio per ogni uomo e quindi la tensione quotidiana e santificante di vedere con gli occhi di Dio se stessi, gli altri e gli eventi come Provvidenza che incoraggia e sostiene.

#### Dall'educazione alla formazione

"Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una ge-



nerazione all'altra, questione fondamentale è l'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia.

Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.

Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione – continua il Santo Padre – vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità questi no sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio".

Sono alcuni degli insegnamenti che il Santo Padre ha proposto a Verona e che nel nostro Movimento intendiamo vivere sia attraverso la metodologia propria dell'accostamento individuale che terrà sempre più presente questa responsabilità educativa e formativa, sia attraverso le attività che ci vedrà impegnati in ogni angolo della terra nella gioiosa testimonianza di Gesù Risorto, speranza del mondo.

Una speranza che per noi è certezza della realizzazione piena delle promesse di Dio, che è dono gratuito di Colui che è il Signore e che "pur facendoci camminare nel fango" si fa nostro compagno di viaggio e ci addita costantemente le realtà del cielo, di un Regno di pace, di giustizia e di amore che è già e non ancora.

La nostra testimonianza si farà allora parola vissuta di quel Gesù che spezza il pane per noi e che vuole condurci alla pienezza della vita nella nostra società, per richiamare tutti gli uomini al senso profondo ed autentico di una realtà umana protesa all'infinito, alla Resurrezione.

Nel messaggio finale alle Chiese

particolari in Italia, i Vescovi dicono che "desideriamo mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato ed in questa luce vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene: la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace".

È la maniera "rinnovata" ed impegnata di vivere nei cinque ambiti proposti dal Convegno Ecclesiale, nel desiderio di non volerci tirare indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio ed al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti.

Quando il Papa nel grande stadio di Verona proclama che "siamo chiamati a divenire donne ed uomini nuovi, per poter essere testimoni del Risorto e portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo" sentiamo la responsabilità di un impegno che vogliamo vivere ogni giorno con lo stile proprio dell'accoglienza evangelica.



A.S.

## I LAICI nella vita del

Sarà probabilmente ricordato come il Convegno Ecclesiale dei laici, quello che si è appena concluso a Verona: non solo per la matura e composta testimonianza offerta dai presenti, ma per l'insistenza e l'intensità degli accenti con cui il tema è tornato nel corso delle giornate scaligere.

Tlaici cristiani escono dal LConvegno contenti di vedere che la loro vocazione è ritenuta ancora importante per la missione della Chiesa italiana di oggi; soprattutto rinfrancati nel vedere come molte delle intuizioni che essi hanno avvertito in questi anni sono state riconosciute e accolte: penso alla autonomia e responsabilità laicale negli ambiti della vita politica e sociale; penso al loro coinvolgimento corresponsabile nella pastorale in forme non esclusivamente operative ed esecutive; penso al valore riconosciuto al loro impegno nelle realtà secolari della vita di ogni giorno. A fronte dell'autorevolezza delle voci che si sono levate per affermare la necessità della vocazione laicale - a cominciare dal card. Tettamanzi, presidente del Convegno, al card. Ruini, e poi dal Papa stesso – non sarà più possibile mettere in discussione la valorizzazione dei laici nella vita della Chiesa. Ma... qualcuno potrebbe osservare che queste sono affermazioni che non attendevano Verona per essere confermate: già il Concilio si era espresso in questo senso. Sappiamo però della fatica con cui, dopo i primi entusiasmi, il magistero conciliare è entrato nella vita delle comunità, soprattutto rispetto alla vocazione dei laici cristiani. Nella sua prolusione lo ha ricordato anche il card. Tettamanzi, quando, citando Giovanni Paolo II, ha ricordato che occorre affrettarsi sulla strada che realizza "l'ora dei laici". Ed è un'ora



# la Chiesa e della Città

che appare tanto più urgente quando si guardi ai livelli più popolari della vita delle comunità: soprattutto i laici che vivono nelle parrocchie sperimentano la fatica di convincere che la Chiesa non può farsi né comunità né famiglia di Dio se si chiude alla vita; che non c'è missione possibile se non si presenta una vita cristiana umanamente ricca e bella: che ai laici non si può chiedere solo di occupare la sagrestia; che la dignità della loro vita di persone adulte, di padri e madri di famiglia, di professionisti... non può dissolversi nel momento in cui essi mettono piede in parrocchia. Non sembrino esagerazioni.

Il ritorno di clericalismo di oggi non è né teorico né ecclesiale: è prima di tutto il frutto di un impoverimento del tessuto umano delle comunità; soprattutto delle paure di quanti hanno la responsabilità della comunità in questo tempo difficile e pensano che il serrare le fila sia la risposta più adeguata.

Ma per fortuna il Convegno ecclesiale ha detto altro.

Ora, laici e preti, monaci e suore, hanno davanti il compito appassionante di costruire con nuova fiducia, figlia della speranza, comunità aperte, in dialogo con il mondo. Perché la questione dei laici riguarda proprio il rapporto della Chiesa con il mondo di oggi; non è una questione di categoria, non riguarda una vocazione nel suo valore: riguarda un'immagine di Chiesa, chiamata oggi più che mai a essere in

rapporto con una società che cerca senso; con un mondo che ha bisogno di giustizia e di umanità. Riguarda una Chiesa amica: Papa Benedetto ha parlato di una fede amica dell'intelligenza; parafrasando la sua affermazione, potremmo dire che oggi c'è bisogno di una Chiesa amica delle persone, della vita quotidiana, amica della dimensione umana della nostra esistenza; una Chiesa amica della vita, di cui mostrare la bellezza: non in astratto, ma a partire dalle situazione ordinarie e quotidiane dell'esistenza di tutti. Occorrerà non lasciar cadere le affermazioni del Convegno, magari paghi di averle ascoltate: le cose grandi sono anche fragili; devono essere custodite e curate. Occorre non perdere tempo e non distrarsi per far sì che la nostra Chiesa non manchi l'appuntamento concreto con l'ora dei laici.

Un vescovo alla fine del Convegno mi ha detto: "Questa gente ha un volto pasquale": ha un sorriso luminoso e i segni di sofferenze profonde. Che la Chiesa dei prossimi anni ci veda tutti insieme, nelle nostre diverse vocazioni, a renderci testimonianza della forza del Risorto che rende capaci di sorriso pur dentro le fatiche della storia.

Paola Bignardi



# La "Finanziaria" accende il dibattito politico

I problemi di ordine economico che affliggono il nostro Paese sono molto gravi e di questo tutti siamo consapevoli per l'informazione dei mass-media. Anche se troppo spesso si notano tendenze all'esagerazione o alla minimizzazione, anche se l'attribuzione delle responsabilità oscilla come un pendolo secondo le tendenze politiche, il cittadino italiano coglie senza illusioni la gravità della situazione.

economia ha leggi ben precise secondo le quali si verificano e si collegano i vari eventi. Noi "non addetti ai lavori" dobbiamo stare attenti a non giungere a conclusioni pessimistiche o rassicuranti e nemmeno dar troppo credito a "esperti di parte" che spesso sono più partigiani che esperti.

Pertanto le considerazioni assolutamente personali che seguono, sebbene riferite alla legge finanziaria in discussione, non pretendono certamente di fornire "opinioni risolutive" sull'argomento.

Una prima cosa che si nota è il risalto che viene dato all'aspetto fiscale. In presenza di gravi difficoltà economiche, lo Stato ha tre possibilità: aumentare l'imposizione fiscale, diminuire i servizi e la protezione sociale dei cittadini più disagiati, diminuire le spese della pubblica amministrazione. È chiaro che non sarebbe saggio scegliere l'una o l'altra strada. Occorre agire su tutti i fronti.

Riguardo la prima e la seconda possibilità, occorre tener presente che le tasse gravano sui cittadini con aliquote che crescono proporzionalmente al loro reddito, secondo una logica di giustizia sociale.

La diminuzione dei servizi e della solidarietà sociale grava molto di più sui ceti deboli, giacché chi possiede un buon reddito ha la possibilità concreta di rivolgersi a privati che offrono i vari servizi. L'esempio più evidente e scottante è il Servizio sanitario, c'è poi quello dell'assistenza agli anziani e disabili, gli asili nido ecc. Quindi la demonizzazione indiscriminata delle tasse non è un atteggiamento

corretto. Tenendo poi conto dei dati vergognosi dell'evasione fiscale, la scritta "più tasse per tutti" che figura come una minaccia su alcuni manifesti, può esser letta come una promessa. Trovare la giusta misura dei passi da fare su queste due strade non è facile, quindi pur condannando le barricate e i toni offensivi. non dobbiamo meravigliarci se il dibattito si surriscalda. Altra cosa è usare la "finanziaria" come leva per far cadere il Governo.

Anche la terza possibilità per avviarsi verso il risanamento della finanza dello Stato, quel-

la della riduzione della spesa per la pubblica amministrazione deve essere percorsa con estrema cautela.

Non v'è dubbio che la burocrazia italiana presenta forme di arretratezza che si traducono in spese superflue, ma cambiare le cose non è facile. Una prima difficoltà sta nel fatto che un migliore utilizzo dell'informatica non può avvenire senza far fron-

te a notevoli spese. La seconda è che, qualora giungesse con l'informatizzazione ed il riordino a buoni risultati, questi non potrebbero che consistere in una riduzione degli organici delle varie amministrazioni dello Stato. Tutti sappiamo che a questo bisogna tendere. ma non si può intervenire che gradualmente, sia per le ripercussioni occupazionali sia perché mutamenti repentini porterebbero all'inizio notevoli disservizi.

Qualcosa si può dire anche circa le proteste che si son levate da più parti. Nulla di più legittimo che i cittadini, singoli o come categorie, facciano sentire la propria voce per orientare gli operatori politici. Come però in tutte le cose, occorre un minimo di buona fede. Sarebbe bene commisurare i propri interessi personali o corporativi con l'interesse generale. Una protesta fortissima proviene dagli imprenditori. Ora, oltre a domandarci come è la situazione fiscale di molti esponenti di tale categoria, dobbiamo chiederci che cosa sia veramente un imprenditore.

Per rispondere a ciò riferisco alcuni punti di un articolo del professore Luigino Bruni, economista di fama internazionale, pubblicato sul nº 19/06 della rivista Città Nuova.

Egli fa una netta distinzione tra imprenditori e speculatori e, citando l'americano Veblen e l'italiano Pantaloni, scrive: "L'imprenditore è un tipo di persona mossa da una logica particolare, che lo spinge ad amare il rischio, ad

> innovare, per realizzare un progetto. Il suo successo è misurato sulla base dell'avvicinamento a quel progetto e non sulla base dei profitti che realizza. Il profitto è una componente del suo progetto, ma non è l'unica né la più importante. In certi casi lo sappiamo, un imprenditore farebbe più profitti se affittasse i propri locali o dimet-

tesse la propria azienda, ma non lo può fare, perché gli sta a cuore portare avanti il suo progetto, la sua "vocazione". Per questo motivo la sua impresa non è mai solo un mezzo, ma è anche, in certo modo, il fine stesso.

Lo speculatore invece, ha come obiettivo il denaro e l'attività che svolge è solo lo strumento. Ecco quindi che passa dalla sanità alla scuola, dall'industria alla finanza, che chiude, vende e riapre, perché non è il progetto che gli interessa, ma il denaro e alla fine il potere. Così, mentre la figura dell'imprenditore è in linea con quella dell'artigiano e anche dell'artista, perché per aver successo c'è bisogno di creatività e maestria, lo speculatore invece è vicino alla figura del giocatore (...) perché ciò che lo muove è l'azzardo e il desiderio di "vincere".



# Attualità

## Gli IMMIGRATI nel

Tatti molto diversi. Racchiusi in una sorta di "bipolarismo ideologico". Che tende a rassemblare tutto. L'immigrazione, il terrorismo, l'Islam, l'ordine pubblico. In un pensiero unico e bipolare al tempo stesso. Perché divide il mondo e la verità in due. Il rigore, a destra. La solidarietà, a sinistra (unita, in questi temi, al mondo cattolico). La sicurezza, a destra. L'integrazione, a sinistra. La distanza e l'autodifesa, a destra. Il multiculturalismo, a sinistra.

Così la Lega, che ha orientato l'ideologia e la politica del Governo Berlusconi, oggi promette di indire re referendum e di sollevare le piazze. Fiancheggiata dai giornali della destra popolana ("Libero" assai più della "Padania"), che titolano, in prima pagina, contro "l'invasione"; il "nemico che sta in mezzo a noi".

Mentre il Governo di sinistra, appena insediato, smantella la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, con iniziative immediate, a elevato significato simbolico. L'allargamento delle quote, la regolarizzazione di ampi settori di immigrati, l'apertura dei criteri in materia di cittadinanza e di accesso al voto. Che, al di là delle intenzioni, sembrano fatte apposta per distinguersi. Anche perché gli esponenti (e i giornali) della sinistra radicale, per contrapporsi, usano

L'immigrazione.
Pochi argomenti
riescono a scavare,
dentro di noi, un solco
altrettanto profondo.
E pochi argomenti
vengono rielaborati
in modo altrettanto
estremo. Com'è
avvenuto negli ultimi
giorni, di fronte
ad eventi diversi
e lontani. Uniti da un
solo filo. Gli stranieri...

garantisce l'integrazione. Pensiamo alla Gran Bretagna, dove ci si interroga sul "modello multiculturale". Sul quale gli inglesi continuano a investire con molta convinzione e con maggiore impegno di prima. E oggi fanno fatica a capire. Perché: giovani cresciuti in un contesto aperto, tollerante (parola orrenda: etnocentrica), democratico, multiculturale, che riconosce legittimità e garantisce rappresentanza alle diverse etnie e religioni. Perché: questi giovani scelgano di aderire a visioni integraliste e fanatiche. Fino al punto di combattere - con violenza contro il loro stesso Paese. Apren-

do un conflitto irriducibile fra identità religiosa e cittadinanza.

Tuttavia, anche le altre "ricette democratiche" più sperimentate appaiono in difficoltà. Pensiamo alla Francia. Il Paese che più di ogni altro nega il modello multiculturale. In nome della centralità e della laicità dello Stato. Dove tutti sono francesi, se accettano le norme e i valori della Repubblica. E pensiamo a Parigi. Dove, nello scorso autunno, la rivolta delle *banlieues* ha messo in luce come le comunità etniche, negate per diritto, si siano formate e riprodotte di fatto. Sul territorio. Dove, nono-



paese del bricolage

stante l'attenzione all'integrazione e alla socializzazione delle periferie, nonostante il diritto al voto di cittadinanza concessi a tutti, la protesta è esplosa, violenta. Per settimane. Senza specifici ed evidenti motivi. Se non l'incapacità del "modello francese" di integrare.

Il fatto è che non ci sono ricette sicure, per affrontare le grandi migrazioni dei nostri tempi. E l'ideologia che oppone le ragioni della sicurezza a quelle dell'accoglienza, il rigore alla solidarietà: non serve. Il multiculturalismo che permea il linguaggio e le azioni della sinistra rischia di giustificare e di accentuare le "divisioni" della nostra società, invece di ridurle. Di moltiplicare i conflitti fra gruppi, invece di superarli. Tuttavia, il "securitarismo" predicato a destra ci sembra peggio. Perché, invece di affrontare i problemi posti dall'immigrazione, li rimuove. Li esorcizza a parole, facendo la voce grossa. Ma, nella realtà, li elude.

La legge Bossi-Fini. Ha trattato gli immigrati alla stregua di "stranieri di passaggio". Lavoratori provvisori. Che, se non in regola, oppure dopo aver concluso il rapporto di lavoro, se ne debbono tornare a casa. Stranieri. Da usare in caso di necessità. Ma con cautela. Perché costituiscono una potenziale minaccia. Alla sicurezza. All'identità nazionale e religiosa. Con l'esito che data l'impossibilità di controllare tutte le coste e i confini; data l'inadeguatezza delle quote degli ingressi stabilite rispetto alle richieste del mercato del lavoro; data l'impossibilità di frenare le masse crescenti di persone in fuga dalla fame, dalla miseria e dalla guerra. Dato tutto ciò, gli stranieri hanno continuato ad arrivare in misura massiccia nel nostro Paese. E a restarvi. Perlopiù da lavoratori irregolari. Riserva copiosa per il lavoro nero, richiesto da alcuni settori del sistema produttivo. Oppure da clandestini. Bacino a cui attingono le attività criminali, diffuse sul territorio. Così, alla durezza ideologica si è associata la bassa capacità di controllare realmente il fenomeno.

Navigando a vista fra mito securitario e multiculturale, noi stessi abbiamo finto di non vedere. Mentre crescono i ghetti, ai margini delle metropoli e delle città italiane. Ci passavamo accanto. Con la testa girata altrove.

D'altronde, per integrare, occorre disporre di uno specifico modello di cittadinanza. Che preveda diritti, ma anche norme da osservare. Un modello, in base a cui realizzare politiche sociali, formative. E urbane. Perché se permettiamo che, nelle metro-

poli e nelle città, nei medesimi punti, confluiscano e si concentrino grandi flussi di stranieri, spesso clandestini o irregolari, per lo più della stessa provenienza, possiamo dichiararci multiculturali o securitari. Ma ci scontreremo comunque con le stesse difficoltà incontrate a Padova.

Tuttavia, in Italia, questo modello non c'è. Le politiche urbane, più delle amministrazioni, le improntano gli immobiliaristi. Quelle del lavoro, facendo di necessità virtù, le praticano gli imprenditori. Mentre quelle educative sono, da anni, al centro di riforme e riformicchie che procedono, per prove e per errori. Un taglio qui e un rammendo là. Umiliando gli insegnanti, deprimendo la scuola pubblica senza qualificazione privata in merito al "diritto di cittadinanza",

peraltro, la preoccupazione più gra-

ve, emersa dal dibattito politico, sembra essere legata al voto degli immigrati. Perché la destra è convinta che si orienterebbe prevalentemente a sinistra. (E anche a sinistra ci sperano). Ma agli immigrati – come mostrano tutte le indagini – altri "diritti" interessano ben più del voto. Lavoro, casa, assistenza, scuola. Peraltro, la maggioranza degli immigrati proviene dai Paesi dell'Europa dell'Est. È anticomunista. A votare a sinistra non ci pensa proprio. E dopo la sorpresa prodotta, in aprile, dal voto degli italiani all'estero, come scommettere sul voto degli stranieri in Italia?

Quanto alle minacce verso l'identità nazionale, suonano singolari, in un Paese dove il sentimento nazionale e i tricolori compaiono dovunque. Solo in occasione di grandi lutti e dei mondiali di calcio. Quando vinciamo.

Per questo abbiamo il sospetto che le polemiche roventi sugli immigrati e sugli stranieri rivelino, anzitutto, le nostre debolezze. La fragilità della nostra identità nazionale. Delle nostre istituzioni. Della nostra politica. La nostra incapacità di progettare. Di definire un modello. E confermino, per contro, la nostra vocazione al bricolage. All'arte di arrangiarci. Perché di fronte alle regole, al civismo, allo Stato, o troppo spesso noi – anche noi – ci sentiamo stranieri. E immigrati. Clandestini.

Ivo Diamanti

# I FANTASMI del Decreto Quelle che seguono sono algune storio vara tra la tanta

alcune storie vere, tra le tante che potremmo raccontare. Le persone di cui si parla sono costrette a nascondersi. alcune sono state rimpatriate: sono fantasmi. Abbiamo portato qui le loro storie, perché idealmente sono con noi. Fino a quando l'ipocrisia delle leggi in vigore (Turco-Napolitano, Bossi-Fini) costringerà persone come Violeta, Par, Maria, Anton (i nomi sono di fantasia, ovviamente, ma le loro storie sono vere, tutte vere) ad essere invisibili? A non potersi difendere? Chiediamo con forza che vengano aperti canali realistici per entrare regolarmente in Italia, e per rimanervi: possibile che l'unica strada che ha Par, cresciuto qui, per rimanere a Roma sia il decreto flussi? E perché si deve sottoporre a questo viaggio fino allo Sri Lanka? Possibile che Maria non abbia il diritto di stare vicino alla sua famiglia, e se perde il permesso di soggiorno deve far finta di essere chiamata dall'estero? **Inoltre dal suo Paese** non è detto che riesca ad uscire...

#### Violeta: il fine giustifica i mezzi?

Violeta è venuta in Italia e tornata in Romania, suo Paese di origine, già diverse volte. Non essendoci bisogno del visto, infatti, non ha avuto difficoltà ad attraversare la frontiera, e una volta qui a trovare lavoro, purtroppo senza contratto né permesso di soggiorno.

Finalmente, grazie ad alcune amiche, ha trovato lavoro come cameriera presso un piccolo albergo di un paesino turistico, dove il proprietario ha apprezzato la precisione e l'impegno di Violeta, che inoltre preferiva togliersi dalla grande città dove la situazione per le giovani donne straniere può a volte essere pericolosa.

Il proprietario, non essendoci alternative, a marzo scorso ha dichiarato di voler assumere Violeta dall'estero, anche se lei stava già qua; ma il paese è piccolo, la gente mormora, forse qualcuno ha segnalato la presenza della ragazza.

Ad agosto sette ispettori del lavoro e quattro Carabinieri sono venuti a cercarla: un intero paesino a soqquadro per lei, una pericolosa cameriera!

Ora è stata rimandata in Romania, e il proprietario dell'albergo denunciato, ma la Romania non entra in Europa fra circa due mesi?

#### Par: un romanaccio in Sri Lanka

Par, cittadino dello Sri Lanka, 25 anni, arriva a Roma con la famiglia all'eta di 5. Svolge l'intero ciclo della scuola dell'obbligo in Italia, conseguendo la licenza di scuola media a 14 anni. A 22 anni riesce a ottenere l'ultimo permesso di soggiorno con validità di 3 mesi, dopodiché, non trovando un datore di lavoro disposto a metterlo in regola, non ha altra scelta che vivere in Italia senza il permesso di soggiorno. Alloggia nella periferia di Roma presso l'appartamento di proprietà dei suoi genitori, regolarmente residenti. Poco dopo trova lavoro come pony-express e il datore di lavoro appena possibile invia la domanda per regolarizzare il rapporto nell'ambito del decreto flussi. Se tutto va bene, per ottenere l'autorizzazione a soggiornare nel suo Paese, l'Italia, Par dovrà investire gran parte di quanto guadagna in un anno per andare e tornare dallo Sri Lanka, un posto dove non conosce nessuno e che ha visto l'ultima volta 20 anni fa, di cui non comprende la lin-



gua, tranne i pochi termini che i genitori gli hanno insegnato quando già praticava con scioltezza un bel repertorio di battute romanesche. Se, invece, tutto va male Par verrà fermato e identificato dalle forze dell'ordine, magari all'aeroporto mentre sta per prendere l'aereo per andare a prendere in quel Paese lontano il permesso per tornare, ricevendo un'espulsione e il divieto di fare ritorno per i prossimi 10 anni.

#### Maria: un lutto di troppo

Maria 54 anni, ucraina, è da 6 anni in Italia. Nel novembre del 2002 il suo datore di lavoro acconsente a presentare la domanda per la regolarizzazione. A Roma, tuttavia, i tempi di disbrigo delle procedure sono lentissimi e nel novembre 2003 Maria non ha ancora in mano il permesso di soggiorno, non può, quindi, uscire dal territorio del Paese, pena ricevere un decreto d'espulsione in un Paese dell'area Schengen e non poter più far ritorno nemmeno in Italia per 10 anni. Così deve rinunciare ad assistere la sua prima figlia che sta per sposarsi. Finalmente nel gennaio 2004 arriva il famigerato titolo per vivere in Italia, la validità è di un anno, ovvero scade nel gennaio 2005. Maria, dopo 4 anni di permanenza in Italia, comincia finalmente a progettare di tornare alcune settimane a casa, ma ci vuole tempo per mettere i soldi da parte perché deve pagarsi i contributi da sola e parte della paga la manda alla figlia che nel frattempo aspetta un bambino. Nel settembre del 2004, quando ha quasi raccolto la cifra sufficiente per tornare, il marito, rimasto in patria, si ammala. Maria vuole tornare al più presto, ma il datore di lavoro la costringe ad aspettare perché ha bisogno di lei, chiarendo che, altrimenti, al suo ritorno non le avrebbe firmato il contratto da presentare con l'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno.

Nel dicembre 2004, il marito di Maria si aggrava improvvisamente e muore. Il mese dopo la figlia, con tutta la famiglia del marito, si trasferisce in Spagna. Maria cade in una profonda depressione, anche questa volta ha dovuto vivere da lon-

tano e da sola degli eventi importanti della sua famiglia. Per alcune settimane non riesce a lavorare e il datore prende un'altra collaboratrice domestica. Quando il permesso le scade, non ha più i requisiti per rinnovarlo. Con difficoltà ricomincia, trova un'altra famiglia per cui lavorare in nero. Questa presenta nel febbraio 2006 la domanda nominativa per regolarizzarla nell'ambito del decreto flussi. Ma Maria ha paura di tornare in patria. Nel suo Paese è previsto anche l'arresto per chi prova ad emigrare clandestinamente. E poi, lì non ha più nessuno.

#### Uno come tanti: ...e li chiamano datori di lavoro

Anton arriva in Italia dallo Sri Lanka "grazie" al decreto flussi: naturalmente perde subito il lavoro. Ma è "fortunato": la voglia di fare è tanta, e poi desidera che sua moglie lo raggiunga da... (non è importante da dove, ogni luogo e uguale). Lavoro in nero per un anno, poi, in prossimità della scadenza del soggiorno, un "bel" contratto a progetto come garagista (sic!) per 12 mesi. Sette notti su sette (dalle 19 alle 7), senza riposi infrasettimanali, senza straordinari, senza tredicesima, senza ferie retribuite (ad agosto l'autorimessa chiude per ferie). Rinnovo del contratto per altri tre anni. Un massacro, uno stillicidio quotidiano, ma deve resistere. Arriva la moglie con visto turistico. L'amore e nasce loro figlio. Nonostante i sacrifici, la felicità. Lei un permesso per gravidanza; lui, a 35 anni, viene licenziato. Oggi, non sa cosa fare. Grazie alla Bossi-Fini, grazie alla legge 30, forse, grazie al centro sinistra.



# Il senatore è un bugiardo: non gli credete!

Per incrementare l'afflusso di beneficenza al Piccolo Cottolengo milanese, venne organizzata, ad opera degli amici di don Orione, con alla testa il senatore Stefano Cavazzoni, una conferenza del fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza nell'aula magna dell'Universita Cattolica del Sacro Cuore.

A qualcuno la cosa parve azzardata: don Orione era pochissimo conosciuto.

Invece, alle diciassette del 19 dicembre 1937, l'aula magna è già stracolma. Si debbono sistemare i sopravvenienti in altre aule collegate con altoparlante. Il senatore presenta l'oratore con toni di sincera ammirazione.

Don Orione, visibilmente contrariato e pallido in volto, se ne sta rannicchiato in un canto come desiderasse scomparire.

Poi, salito sul podio, non sa trattenersi: «Non gli credete! Tutto quello che il senatore ha detto è una bugia, io non ho fatto niente; è la Provvidenza che ha fatto tutto. Io ed i miei siamo degli stracci, un sacco di stracci, capite!».

Commentò don Gnocchi presente alla scena: «La sua voce in quel momento si era fat-

ta alta, sdegnata, quasi dolorante; le sue mani tremanti malmenavano convulsamente la povera talare sul petto ansante; e gli occhi accesi erravano sull'assemblea sorpresa e commossa ad implorare clemenza. Poi tacque un poco, spossato, umiliato.

Don Orione nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, quando la sua anima "si affacciava sull'abisso della propria disistima e dell'umiltà dei santi", come ha scritto don Gnocchi I nostri occhi erano velati di pianto ed il cuore si era fatto piccino e spaurito. Forse era la prima volta che ci si affacciava sull'abisso dell'umiltà convinta e sofferta dei santi».

Ripresosi dallo sgomento per l'elogio... subito, cominciò a parlare della carità con un ardore inusitato. I presenti erano scossi. Leggiamo sul "diario" del Piccolo Cottolengo milanese: "...Comincia a dire della carità con tale ardore che i presenti ne rimangono presi sino alle lacrime.

Un professore dell'Università di Padova ateo che è intervenuto soltanto per far piacere a chi l'ha invitato, alla fine del discorso è in ginocchio fra la folla a ricevere la benedizione di don Orione.

Un avvocato, che casualmente è seduto di fianco a un suo avversario che da anni neppure saluta più, quando don Orione finisce di parlare, si trova ad abbracciare il suo vicino.

Uscendo dall'aula magna don Orione viene circondato, meglio assalito, dalla folla e fa grande fatica a raggiungere l'auto che dovrà poi portarlo a Lucca dal padre di S. E. Lantini, gravemente infermo".



# La Pira: costruire la pace partendo dalla preghiera

icono che sono santo per dire che sono grullo, ma io non sono grullo. Dicono che sono un poeta, ma non sanno che sono ragioniere, che so tenere la partita doppia. E comunque non sanno che i poeti possiedono l'intuizione". Anche questo era Giorgio La Pira: schietto e semplice; capace di bollare l'ateismo come "arteriosclerosi morale e intellettuale"; coraggioso a tal punto da rivendicare al Cremlino: "Voi avete la bomba atomica, io ho la bomba della preghiera".

Un La Pira grande comunicatore, "comunicatore profetico", figura ideale per incarnare il testimone toscano del 5° ambito, quello della cittadinanza, al Convegno Ecclesiale Nazionale.

La Pira, nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1904, era arrivato a Firenze nel 1924 come studente di Diritto Romano, di cui successiva mente sarebbe diventato professore. In quel primo periodo fiorentino nacque l'esperienza della Messa di San Procolo rivolta ai poveri della città. Nel 1946 fu

eletto all'Assemblea Costituente dove diede un contributo decisivo alla stesura della nostra Costituzione. Rieletto deputato, entrò nel governo come Ministro del lavoro con Fanfani.

Nel 1951 divenne sindaco di Firenze, carica che ricoprì, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difese con energia i più deboli della città, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promosse "Convegni per la pace e la civiltà cristiana" e i "Colloqui mediterranei" per la riconciliazione tra le religioni della famiglia di Abramo.

Nel 1959, primo uomo politico occidentale a superare la "cortina di ferro", si recò in Russia creando un ponte di preghiera, unità e pace tra oriente ed occidente. Fu un grande difensore della vita, strenuo sostenitore del no all'aborto.

E fu legato alle suore di clausura, informandole e coinvolgendole nelle sue molteplici iniziative attraverso la preghiera. Visse gli ultimi anni della sua vita fra i giovani, continuando a lavorare per la pace e l'unita dei popoli a tutti i livelli. Morì a Firenze il 5 novembre 1977.

Il 9 gennaio 1986, nella Basilica domenicana di San Marco, nel cui convento aveva a lungo vissuto, è iniziata la fase diocesana del processo di beatificazione che si è chiusa lunedì 4 aprile 2005

"Giorgio La Pira – disse nell'occasione il cardinale Ennio Antonella vita sociale, politica, culturale. Aveva previsto che il Novecento sarebbe stato un secolo di santità laica: è stato profeta per tanti laici che sono stati beatificati o santificati da Giovanni Paolo II. È stato profeta, ci auguriamo, anche per se stesso".

"Il nostro lavoro – aggiunse l'ar-

nelli – è stato un mistico inserito

"Il nostro lavoro – aggiunse l'arcivescovo di Firenze – è stato preparatorio, di raccolta di materiale: il giudizio adesso spetta alla Congregazione delle cause dei santi e al Papa.

Adesso è il momento della devozione: per la beatificazione infatti serve la conferma diretta di Dio attraverso un evento miracoloso, per questo occorre che la gente si rivolga all'intercessione di Giorgio La Pira".

Una causa lunga, con centinaia di testimoni. "Per un testimone sono stati necessari 21 giorni", rivelò il presidente del tribunale diocesano istituito per questa causa, monsignor Attilio Piccini: «La personalità di Giorgio La Pira – aggiunse – emerge dagli Atti ben delineata nella sua comple-

tezza e oggettività. Siamo lieti di aver reso questo servizio alla Chiesa fiorentina completando la trilogia di eminenti personalità che lo Spirito Santo ha donato alla nostra città: un vescovo, il cardinale Elia Dalla Costa, un sacerdote, monsignor Giulio Facibeni, e un laico, Giorgio La Pira» (A. Fag.).



#### IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO II

#### Araguaina

# **CINQUE ANNI** della

# Casa "Tra Noi" Don Carlos Sterpi

T bbiamo celebrato un triduo di ringraziamento per commemorare i cinque anni di vita della Casa "Tra Noi" Don Carlo Sterpi ad Araguaina: il primo ospite fu accolto il 1 ottobre del 2001.

L'inno del Movimento "Tra Noi" e l'alza bandiera ha dato inizio ai festeggiamenti seguiti dalla Messa officiata dal p. Giovanni come Presidente e concelebrata dal p. Amilar e p. Geraldo.

Il Vangelo del giorno ci ha lasciato ben chiaro l'insegnamento che l'autentico discepolo di Gesú sa realizzare la sua missione e collaborare con gli altri, con il cuore aperto. In questo momento abbiamo sentito Don Plutino accanto a noi che ci aiuta a realizzare il Regno di Dio sulla terra.

Prima della benedizione finale abbiamo potuto rivivere la storia della Casa, illustrata anche con fotografie dei primi anni fino ad oggi. Nel tempo, sono state 14.100 le persone che sono passate e assistite nella Casa: offriamo accoglienza, simpatia, amo-

re e ci preoccupiamo di conoscere le necessità di ciascuno per cercare di dare sollievo alla gente. Non è mancata l'occasione per ricordare la grande figura di santo sacerdote e missionario che fu Don Plutino il quale, insieme ai poveri del Brasile, con fede, forza, coraggio e amore seppe realizzare pienamente la carità e la volontà di Dio.

La cittadina brasiliana di Araguai-

na mai è stata più la stessa dopo la costruzione della Casa "Tra Noi": i poveri non dormono più abbandonati sui marciapiedi e all'ora di pranzo sanno dove trovare... Casa.

Nella periferia della città (nel quartiere di "Palmas"), già sono 120 le famiglie che ricevono alimenti del programma "Tavola Brasile" del Movimento "Tra Noi" e dell'Istituto Secolare "Maria di Nazaret".

Nel quartiere della Nova Araguaína abita la signora Albertina e altri nove nipotini; prima, la sua dimora neppure poteva essere definita una "Casa", tanta era la povertà. Oggi, sempre grazie a Don Plutino e al seme che piantò qui e nel cuore di tutti, la sua casa è quasi pronta... una meraviglia! Inoltre sono 43 gli ammalati di Parkinson che vengono assistiti periodicamente in Casa.

Dopo la celebrazione eucaristica, la giornata di festeggiamenti per i cinque anni della Casa "Tra Noi" Don Carlos Sterpi è continuata con una breve festicciola.

> Tutti i collaboratori si sono sentiti emozionati e toccati dalle parole di affetto e di riconoscimento loro indiriz-

> > zate.

Grazie Signore per aver scelto me a far parte di questa famiglia che aiuta tante altre persone bisognose e per l'apostolato concreto del Movimento "Tra Noi" e dell'Istituto Secolare Maria di Nazaret.

Cida

#### N DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DI

al 6 all'8 ottobre c.a. si è svolto a Loreto un seminario di spiritualità e approfondimento dal tema "La famiglia DNA della società" aperto ai quadri associativi appartenenti al Forum delle Associazioni familiari, di cui il Movimento "Tra Noi" fa parte già da diversi anni.

È stata la prima occasione di incontro dopo il rinnovo delle cariche associative e soprattutto di conoscenza del nuovo presidente

del Forum: Prof. Giovanni Giacobbe magistrato e preside della facoltà di giurisprudenza della LUMSA, persona di grande prestigio e ricco di umanità e pragmatismo.

È stata un'occasione per approfondire i fondamenti nei quali ci riconosciamo, ricordando che la famiglia non è una realtà di natura privata e privatistica, ma fatto sociale.

Essa non è solo luogo di solidarietà e di affetto, ma anche "vincolo pubblicamente e responsabilmente assunto" che lo Stato riconosce come tale.

Nel suo intervento, il Prof. Giacobbe ci ha illustrato il profilo giuridico della cittadinanza familiare con riferimento ai vari articoli della Costituzione, tra cui, l'art. 29 che recita: "La famiglia è società naturale fondata sul matrimonio".

Si evidenziano così due elementi che la contraddistinquono: è "Società Naturale" che "Trova Il Proprio Fondamento nel Matrimonio".

Essa non è, quindi, una creazione dell'ordinamento giuridico ma un'entità originaria.

Lo Stato la riconosce come tale, ma non attribuisce diritti che già le competono in modo originario.

La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici (Christifideles laici, n. 40).

Allora porre a fuoco i legami familiari e ciò che in essi circola, consente di cogliere le trasformazioni relazionali in atto nella famiglia e nel contesto sociale di riferimento, senza perdere il filo rosso che consente di riconoscerla come fenomeno specifico; per cui, le quattro dimensioni: sessualità, reciprocità, dono e generazione fondano e danno consistenza alle relazioni familiari.

Tuttavia la cura dei legami familiari non è garantita a priori ma, essendo essi l'esito delle relazioni familiari e sociali, è esposta ai rischi tipici del nostro tempo, vale a dire: frammentazione e conflittualità.

È indispensabile, quindi, sviluppare e potenziare le connessioni possibili intra e inter familiari che consentono



di rafforzare le appartenenze ascritte ed elettive.

Ognuno dei presenti ha riconosciuto come, in questo tempo confuso e pieno di sfide, occorre riflettere sul cammino che ogni Associazione compie nel suo seno e all'interno del Forum. nell'unità sui temi che rappresentiamo nel mondo sociale e politico.

È necessario rendere più visibile la forza che viene dall'unione e, perciò, essere più collaborativi, con-

siderare ogni Associazione e il Forum delle associazioni familiari come un modo laico di servire la Chiesa, in un momento storico ben determinato.

Nel prossimo convegno delle famiglie "Tra Noi", che speriamo ci vedrà numerosi, è nostro desiderio offrire momenti di riflessione e strumenti atti a poter rispondere alle tante domande che da ogni parte vengono poste.

L'avere trascorso le giornate di spiritualità in codesta cittadina è stata una scelta felicissima.

Loreto con il suo territorio, è una terra incantata, colma di colori, sapori, ricordi, suggestioni.

Un luogo tutto da scoprire, percorsa da "interminati spazi, infiniti silenzi e profondissima quiete", come recitava Giacomo Leopardi.

La sera del sabato ci siamo recati nella Basilica, ormai chiusa al pubblico, per fare una veglia di preghiera al-

l'interno della Santa Casa che si eleva, come



È stata una sferzata di energie affinché tutte le famiglie del mondo possano essere sostenute e aiutate nel loro cammino.

Giulia e Mimmo



## Noi eravamo presenti

te al grande evento che la Chiesa italiana stava per celebrare a Verona. Era anche nostro desiderio essere presenti ad alcuni dei momenti celebrativi più importanti, ma fino a pochi giorni prima ciò era incerto a motivo dei biglietti che alla nostra parrocchia non arrivavano. Ma noi attendevamo con "speranza" e con la certezza che tutto sarebbe andato per il meglio. Così in attesa e fiduciose, biglietti alla mano, lunedì 16 ottobre pomeriggio siamo partite alla volta di Verona dove in Arena si celebrava l'apertura del Convegno Ecclesiale alla presenza di numerosi cardi-

nali, vescovi, sacerdoti religiosi e laici. Già all'arrivo in città si respirava aria di festa, mentre si attendeva di poter entrare nell'anfiteatro. Ed ecco il momento tanto atteso: all'apertura dei cancelli, in fretta sugli spalti, e uno sguardo veloce all'intorno ci ha lasciate senza fiato. Dall'alto dell'Arena la grande Croce luminosa troneggiava sopra le schegge che rappresentavano una stella enorme frantumatasi dalla potenza della risurrezione, attorniata da 206 rappresentanti dei santi delle diocesi italiane. Raggianti attorno a Cristo con la Santa Madonna, ci sembrava volessero dirci: "Creature come voi, abbiamo seguito Gesù nelle varie realtà del mondo e della storia, ma con lo sguardo fisso in Lui e con la speranza viva che solo Lui ci conduce alla meta".

In attesa che arrivassero i convegnisti, i quali partivano da quattro chiese vicine e a forma di croce raggiungevano l'Arena, si cantavano le litanie, prima alla SS. Trinità, poi quelle a Maria, dei santi profeti e apostoli, dei martiri ed infine di tutti i santi i quali, rappresentati nell'Arena dalle icone, venivano di volta in volta illuminati.

Entrati i convegnisti, la celebrazione è continuata con le litanie a Cristo Signore, a Cristo Figlio del Dio vivente, all'Agnello Pasquale, alternate da preghiere, ed infine il canto dell'inno del Convegno: "Chiesa del Risorto".

Con il saluto del vescovo di Verona, del sindaco della città e la prolusione del cardinale Tettamanzi si è dichiarato aperto il Convegno ecclesiale italiano.

Quando il vescovo di Verona padre Carraro nel rivolgere il saluto ci ha chiamati "eletti", un brivido ci ha percorso tutto il corpo, e da quel momento tutti gli avvenimenti vissuti filtravano da questa chiamata. Sia mons. Carraro che il cardinale Tettamanzi hanno inciso molto nei cuori con le loro parole. E piace ricordare una frase di mons. Carraro rivolta a noi che viviamo con persone di culture diverse che, parafrasando il Vangelo, diceva: "Ama la religione degli altri come la tua stessa religione". Forte il richiamo del cardinale Tettamanzi quando "con speranza" ha sottolineato la responsabilità che ciascuno ha ribadendo che c'è bisogno di mettere in pratica l'invito del Concilio Vaticano II.

L'emozione era forte e l'entusiasmo sprigionato da tutta quella folla dava l'idea della solennità di quanto si stava celebrando. Si respirava aria di Chiesa, di una Chiesa viva ed in cammino, di una Chiesa terrena e trionfante per la presenza di tutti quei santi. E poi anche di famiglia quando nelle litanie dei santi è stato invocato e illuminato San Luigi Orione.

La Celebrazione si è conclusa con un momento musicale offerto dalla Fondazione "Arena di Verona", con le musiche di Verdi, di Rossini e Mascagni. Alla fine, mentre l'orchestra suonava "Cavalleria Rusticana — Preghiera", tutte le icone dei Santi venivano illuminate a giorno e dall'alto dell'anfiteatro Cristo in Croce dominava su tutti e su tutti diffondeva speranza.

La maratona della preghiera, che la sera dopo ci ha viste percorrere per sei chilometri, tra il centro storico della città, le rive dell'Adige con le torce accese, partendo dalla chiesa di San Zeno fin sulla collina al santuario della Madonna di Lourdes, ci trovava già nell'atteggiamento di infondere speranza a quanti affacciandosi ai portoni ci chiedevano il perché di questa camminata. Alla prima tappa davanti al duomo mons. Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, ci ha fatto riflettere sulla paura del buio, e sull'importanza di una fiaccola, una luce che dà speranza, ed è questo l'invito per noi: tenere sempre accesa questa fiamma vigilanti come le vergini sagge in attesa dello sposo. Nel frattempo la porta del



#### N DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DI

duomo si apriva lentamente, così abbiamo potuto vedere nell'interno una folla di persone che vegliava in preghiera.

Tornate a casa sapevamo che non tutto era finito, l'attesa per l'appuntamento successivo era ancora più grande, non solo per rivivere un momento forte di comunione ecclesiale, ma perché in mezzo a noi ci sarebbe stato anche il Papa.

Così giovedì 19 ottobre a mezzogiorno ci rincamminiamo verso la città scaligera e auesta volta direzione stadio.

Naturalmente tutte le strade intorno allo stadio erano chiuse al traffico, per cui lasciata la macchina abbastanza lontano, ci siamo avviate a piedi verso la meta.

Anche se non conoscevamo bene la strada non c'era pericolo di perdersi e nemmeno c'era bisogno di chiedere informazioni, bastava seguire la fiumana di gente che spuntava da ogni parte. Con loro siamo giunti allo stadio, prendendo posto in curva sud. Tutto era in ordine, tutto era pronto per la grande celebrazione. Striscioni di ogni tipo scendevano dagli spalti, fazzoletti dai vari colori e canti rendevano vivace l'ambiente.

Man mano che il tempo passava l'attesa diventava sempre più forte. Gli sguardi erano fissi al luogo da dove sarebbe entrato il Papa — proprio sotto di noi — ed i piedi erano pronti a scattare, mentre le mani erano già al fazzoletto da sventolare.

Quando finalmente è entrato nello stadio Benedetto XVI, un grido di gioia si è levato dai 40.000 presenti.

L'aria che si respirava non era solo di partecipazione ad una celebrazione eucaristica, ad un evento importante, è l'attesa di una Parola buona, di una guida sicura. E non siamo stati delusi. Il Papa con dolcezza, ma anche con forza, con la sua omelia ha indicato il cammino, ci ha rafforzati nella fede, ci ha rinnovati nel cuore: ha dato speranza.

Come non portare nel cuore, oltre le parole di speranza del Santo Padre anche il mandato, "consacrati dalla sua "unzione", andate, portate il lieto annunzio ai poveri... Portate nel mondo la speranza di Dio, che è Cristo Signore, il quale è risorto dai morti, e vive e regna nei secoli dei secoli"? Forti di questo insegnamento, sempre rendendo grazie a Dio continuiamo in "comunione, collaborazione, corresponsabilità" (C. Tettamanzi), nel nostro quotidiano ad infondere speranza.

Dal nostro cuore, alla fine, non poteva uscire nient'altro che un grazie a Dio per il dono della Chiesa, per essere cristiani cattolici, per aver vissuto momenti così profondi di grazia.

Ed ora... comincia il vero cammino, ciascuno dove si trova deve essere testimone di speranza.

Dina e Maggiorina



Per i tuoi venti anni me-

riti un regalo sorprendente, inaspettato così... abbiamo preparato per te una festa maestosa con tutti i tuoi amici che negli anni ti hanno regalato le loro emozioni, i sorrisi, i pianti, le amicizie, gli amori... il loro contributo per costruire un mondo migliore!

Vedi tutto è cominciato perché il nostro caro Padre don Sebastiano Plutino, ha socchiuso gli occhi e ha ascoltato le parole del suo fondatore San Luigi Orione, che riecheggiavano nel vento: "i giovani sono il sole o la tempesta del domani!"... don Plutino non poteva permettere che si scatenasse la tempesta e così ha cercato di pensare a come poter vedere sempre splendere il sole. Ecco che allora ha pensato di offrire ai ragazzi la possibilità di vivere la comunione e la formazione, prima con i soggiorni romani e poi con i campeggi formativi. Ma il "contagio" avveniva abbastanza rapidamente, e così si faceva sempre più presente l'esigenza concreta di affrontare tematiche socio-culturali alla luce della realtà che ogni ragazzo vive... nacque così il primo raduno nazionale "Tra Noi" Giovani. Passava il tempo e tu, "Tra Noi" Giovani, crescevi con l'aiuto di tanti giovani di tutte le regioni d'Italia; si cercava di fare insieme qualcosa per il proprio gruppo regionale offrendo un servizio alla comunità del posto, ma poi due volte l'anno c'era la voglia e il bisogno di riunirsi tutti insieme con il raduno di gennaio e il campeggio estivo.

È per questo che ora mi rivolgo a tutti coloro che hanno conosciuto, vissuto e che vogliono vivere il "Tra Noi" Giovani... venite a festeggiare con noi questo evento, non sarebbe lo stesso senza di voi! Sono venti anni cari amici... venti anni di cammino insieme...

Stefania Rossi

Non mancate dal 3 al 6 gennaio 2007 presso Casa "Tra Noi"

via Monte del Gallo, 113 - Roma

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL I

### "L'orizzonte della speranza per la famiglia oggi"



«Abbiamo il dovere non solo di testimoniare il disegno di Dio sulla famiglia, ma anche di aiutare a superare le molte difficoltà che oggi mettono profondamente in crisi questa cellula fondamentale della società, la Chiesa domestica».

Don Sebastiano Plutino Novembre 1998

#### **Statuto Tra Noi**

#### Art. 1

"Tra Noi" è un Movimento cattolico riconosciuto come Associazione privata di fedeli dal Cardinale Vicario di Roma. Ha il fine di accogliere e di aiutare ogni persona, principalmente la più emarginata e indifesa, come figlia dell'unico Padre, senza distinzione di classe, di religione, di cultura, promuovendo una autentica fraternità universale nello spirito di san Luigi Orione al quale si ispira il Movimento stesso.

#### Venerdì 24 Novembre

Ore 16.00 - Arrivo e Accoglienza

Ore 18.00 – Introduzione al Convegno con un momento di preghiera guidato da Mons. Giovanni D'Ercole, Assistente spirituale del Movimento "Tra Noi".

- Saluto della Presidente Bianca Imperati

Ore 19.30 - Cena

#### Sabato 25 Novembre

Ore 09.00 - Preghiera

Ore 09.30 – Introduzione ai lavori: prof. Antonio Casile (consulente della formazione del Movimento Tra Noi)

 Relazione: "La famiglia soggetto della pastorale. Prime considerazioni dopo il Convegno di Verona". Prof. Venerando Marano (Ordinario di Diritto Ecclesiastico all'Università di Foggia).

- Dibattito

Ore 12.00 - S. Messa

Ore 13.00 - Pranzo

Ore 15.00 - Preghiera

Ore 15.30 – Relazione: "Il rafforzamento dei rapporti familiari per affrontare le sfide della società e preparare un orizzonte di speranza per la famiglia oggi". Prof.ri Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola (Docenti di sociologia della famiglia all'Università di Chieti)

- Dibattito

Ore 17.15 - Break

Ore 17.30 – Tavola Rotonda: "Esperienze di vita familiare per dare sostegno alla speranza di avere un mondo migliore".

Ore 19.30 - Cena

Ore 20.30 – Serata di beneficenza con Saggio di Danza Classica ed Etnica per le Opere "Tra Noi" in Brasile

#### Domenica 26 Novembre

Ore 08.00 - Santa Messa

Ore 09.00 - Conclusioni e Programmazione

**Si prega di dare l'adesione** al più presto ai seguenti numeri: Tel. 06 636708 - 06 39387355 - Fax 06 39387446 - E-mail: movimentotranoi@virgilio.it

Offerta libera

L'incontro si terrà presso la Casa "Tra Noi" di Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

22

#### N DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO

#### Il Signore dei Miracoli attira tutti a sé per una Fraternità Universale

Il 22 ottobre 2006 a Piazza s. Pietro per la preghiera dell'Angelus si aveva l'impressione di essere un'Unica Famiglia,

radunata attorno all'Immagine del Signore dei Miracoli per l'ascolto della parola del Santo Padre il Papa Benedetto XVI. La Portantina con l'immagine, che con i suoi quat-



tro metri di aliezza spiccava in mezzo alla folla, era oggetto della curiosità, non solo dei turisti asiatici, che con le loro sofisticate macchine fotografiche digitali e i telefonini cercavano di acchiappare la scena di quegli uomini vestiti di viola, che sudando sotto il peso dei novecento chili portati sulle spalle, entravano per il quarto anno consecutivo in piazza s. Pietro per ascoltare sua Santità, ricevere la sua benedizione e poi celebrare la Santa Messa all'Altare della Confessione in s. Pietro.

La presenza della Confraternita del Signore dei Miracoli, del Movimento "Tra Noi" e di tanti pellegrini in Piazza s. Pietro attorno all'Immagine con le sue imponenti dimensioni, non era solo uno spettacolo da vedere, ma soprattutto un invito ad assumere la sfida di costruire una Fraternità Universale, il cui fondamento si rifà alle parole del Vangelo quando Gesù, parlando della sua cro-

cifissione dice: "Io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Proprio questo Cristo crocifisso, che apre le sue braccia per accogliere tutti e farci partecipare alla sua abbondante Redenzione, è l'origine della Fraternità Universale, ideale di vita di cui il Movimento "Tra Noi" si

fa promotore e che in qualche modo abbiamo visto nei migliaia di fedeli che sostavano a piazza s. Pietro. Fu un mo-

mento, un attimo, certo, ma il seme resta nel cuore. Noi crediamo che è possibile essere fratelli di tutti, non per i nostri meriti, ma per virtù di Colui che ha versato il suo sangue

per fare dell'umanità un solo popolo, abbattendo il muro dell'inimicizia che ci separava, cioè il peccato.

Tutti devoti del Signore dei Miracoli, durante questi anni di lavoro insieme al "Tra Noi", ci siamo accorti che il Signore nel suo disegno di salvezza ha unito le nostre strade, cioè le strade di chi viene da molto lontano con un carico di cultura, di sofferenza, ma soprattutto di fede e speranza, e le strade di guesto movimento della Chiesa che ha come carisma l'Accoglienza. Il "Tra Noi" accogliendo la devozione dei peruviani ci ha dimostrato con i fatti che il suo carisma è accogliere e aiutare ogni persona, principalmente la più emarginata e indifesa, come figlia dell'unico Padre, senza distinzione di classe, di religione, di cultura, promuovendo una autentica fraternità universale. Grazie "Tra Noi" per vedere in ciascuno il volto di Dio. Da parte nostra una

immensa gratitudine e la nostra preghiera al Signore dei Miracoli per il Movimento "Tra Noi" e per l'Istituto Maria di Nazareth.

Che il Signore dei Miracoli vi benedica abbondantemente.

P. Luis Pérez, CSsR Direttore Spirituale della Confraternita del Signore dei Miracoli di Roma

#### Il gruppo di Roma ha una nuova responsabile

Con questa bellissima esortazione di Madre Teresa:

"Dietro ad ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza. Insisti, anche se tutti aspettano che tu desista. Non lasciare che si arrugginisca il ferro che è in te. Fa' in modo che. invece di compassione, ti portino rispetto. Quando non puoi più correre, cammina veloce. Quando non puoi più camminare veloce, cammina. Quando non puoi più camminare usa il bastone. Però non trattenerti mai!"

#### Giulia Romano Putortì,

la capogruppo di Roma, di nuova nomina ha salutato il "suo" gruppo invitando tutti alla collaborazione piena e convinta.

Porgiamo a Giulia gli auguri più cari, unitamente alle congratulazioni per il nuovo incarico.

2

